

## Parlamento insostituibile

*di Paolo Armaroli*

Giorgio Napolitano si è rivolto a una delegazione dei presidenti delle assemblee parlamentari del G8 con queste parole: «Pur nella diversità dei sistemi di governo, alcuni presidenziali e altri no, in tutti i nostri Paesi si attribuisce un ruolo insostituibile» al Parlamento, uno dei poteri cardine di ogni democrazia. Parole di comune buonsenso, scontate, perfino ovvie. Prima di tutto per un doveroso omaggio nei confronti dei suoi più autorevoli rappresentanti riuniti a Roma. E poi perché la storia dell'attuale inquilino del Quirinale si iscrive tutta nelle istituzioni e in modo specialissimo nel Parlamento, che lo ha visto in prima linea per molti decenni e da ultimo al vertice di Montecitorio.

E' vero, quale che sia la forma di governo - presidenziale, parlamentare, assembleare - il Parlamento gioca sempre un ruolo di primaria importanza. La differenza la fa invece la forma di Stato. In democrazia i Parlamenti si esaltano, nelle dittature si deprimono o addirittura scompaiono del tutto. Il presidente della Repubblica, che sa quel che dice, riconosce che «in un'epoca di intense trasformazioni e in un mondo sempre più interdipendente, chi governa deve certo poter assumere decisioni tempestive ed efficaci...ma ciò non significa che si possa sfuggire a un corretto rapporto tra l'esecutivo e l'assemblea parlamentare, a un equilibrio che si fondi sul reciproco rispetto e su uno spirito di autentica cooperazione».

A queste sagge espressioni non ci sarebbe null'altro da aggiungere se il nostro fosse un Paese normale. Ma purtroppo normale non è. E di norma s'interpretano i detti del Colle a proprio uso e consumo. Stavolta più che l'opposizione, sempre più afona, ad appiccare il fuoco è stato il "Corriere della Sera". Che, a firma Marzio Breda, "attualizza" - per così dire - le parole di Napolitano. E a farne le spese, manco a dirlo, è il governo in carica. E allora non sarà male mettere i puntini sulle i. Per cominciare, la divisione dei poteri della quale parlava Montesquieu nel suo "Esprit des lois" è un lontano ricordo. Tanto è vero che già in età vittoriana Walter Bagehot sosteneva che il governo non è altro che il comitato più autorevole del Parlamento.

Inoltre, l'opposizione da noi dentro e fuori delle Camere purtroppo è una larva che osserva solo il proprio ombelico. Con una onestà intellettuale che le fa onore, lo sostiene nientemeno che il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro. Secondo la quale il Pd non sa parlare «un po' perché non sapevamo neanche noi cosa siamo, un po' perché andiamo da un'elezione a un'altra, il che non aiuta, e un po' perché andiamo da un segretario all'altro». Infine, le statistiche parlamentari smentiscono i catastrofisti. Non è vero che si va di male in peggio. Basti qualche numero a dimostrarlo.

Le leggi approvate per iniziativa governativa sono scese dall'88,39 della passata legislatura (governo Prodi) all'85 per cento dell'attuale. Meno della metà dei decreti legge adottati nel 2008 dal sullodato Professore sono stati convertiti con modifiche, mentre lo sono stati quasi tutti i decreti adottati dal governo Berlusconi. I decreti legislativi pubblicati nella scorsa legislatura, esclusi quelli attuativi delle leggi comunitarie, sono stati 30 contro i 3 dell'attuale. E poi adesso sono stati interamente abrogati ben 30.666 provvedimenti, con il risultato che è stata convenientemente disboscata quella giungla legislativa che ci fa dannare. Evviva la differenza, dunque. Ma le cose cambieranno da così a così solo quando interverrà un'equilibrata modifica dei regolamenti parlamentari. Se ci sei, cara opposizione, batti un salutare colpo.